

IL CAMMINO DI CHARTRES

«MI ABBANDONO»

«LA FEDE CHE PREFERISCO,
DICE DIO, È LA SPERANZA»

✱
IL POPOLO CRISTIANO

✱
LE PREFERENZE DI DIO

✱
LAVORATORE E PADRE

✱
IN CAMMINO

✱
IL DIO CHE MORDE

✱
UNA CATTEDRALE IN VERSI

✱
CRISTIANO DELLA SPECIE COMUNE

✱
IN GUERRA

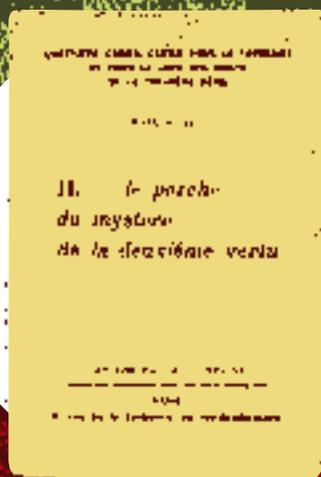
« Il cattolico è un ragazzo
che arriva sulla strada
e che trova ottimo per
lui il paletto segnaletico
che c'è per tutti. E non
solo questo, ma i paletti
segnaletici che sono per
tutti, non li consulta
neanche per sapere la
strada. La conosce bene,
la strada, la sa, la vede, fa
come tutti, segue come
tutti. Consulta i paletti
segnaletici per provare una
certa gioia che è una gioia
rituale della strada. Una
gioia d'inutilità, di gratuità,
di superfluità. La sola gioia.
E le altre sono soltanto
della pratiche. »

© NOTA CONGIUNTA SU CARTESIO
E LA FILOSOFIA CARTESIANA • 1917, postumo



1911

Cattedrale di Chartres - Rosone centrale



Monumento a Giovanna d'Arco a Nancy

Accademia di Francia

All'inizio del 1911 viene avanzata la candidatura del *Mistero della carità* per il premio dell'Académie Française; oltre alla fama porterebbe denaro indispensabile per le esangui casse dei «Cahiers», che ora sono quasi sempre

monografici e con testi prevalentemente letterari. La ferrea opposizione del mondo accademico blocca l'operazione. Péguy prosegue nell'intento di «riscrivere» la *Giovanna d'Arco* della sua gioventù e mette mano al *Portico*

del mistero della seconda virtù che uscirà nel cahier del 22 ottobre. In realtà si tratta di un'opera completamente nuova (come i successivi *Innocenti*): un lungo monologo in prosa poetica pronunciato da Dio stesso per esaltare la «piccola speranza».

1911



«LA FEDE CHE
PREFERISCO,
DICE DIO, È LA
SPERANZA»



«LA FEDE CHE PREFERISCO, DICE DIO, È LA SPERANZA»

*«La speranza non va da sola.
Per sperare, bimba mia, bisogna
essere molto felici, bisogna aver ottenuto,
ricevuto una grande grazia.»*

La Fede è una Sposa fedele. La Carità è una Madre. La Speranza è una bambina da nulla. È lei nel mezzo che si tira dietro le sue sorelle grandi. E senza di lei loro non sarebbero nulla.

Tutto quello che comincia ha una virtù che non si ritrova mai più. Una forza, una novità, una freschezza come l'alba. Una giovinezza, un ardore. Uno slancio. Un'ingenuità. Una nascita che non si trova mai più. Il primo giorno è il più bel giorno. E il battesimo è il sacramento del primo giorno.

Non si lavora mai che per i bambini. Così, non altrimenti tutti lavorano per la piccola speranza.

«È piacevole avere Dio come proprietario.»

Egli ha messo nelle nostre mani, nelle nostre deboli mani, la sua speranza eterna, nelle nostre mani passeggiare, nelle nostre mani peccatrici. E noi, noi peccatori, non metteremo la nostra debole speranza nelle sue mani eterne?

*«Singolare mistero, il più misterioso.
Dio ci ha prevenuto. Tutti i sentimenti,
tutti gli impulsi che noi dobbiamo avere
per Dio, Dio li ha avuti per noi, ha
cominciato ad averli per noi.»*

Colui che dorme, prega. (Anche colui che lavora, prega. Ma c'è tempo per tutto. E il sonno e il lavoro.) E il lavoro e il sonno sono due fratelli. E vanno molto d'accordo fra di loro. Non mi piace chi non dorme, dice Dio. Il sonno è l'amico dell'uomo. Il sonno è forse la mia più

bella creatura. E io stesso mi sono riposato il settimo giorno. Chi ha il cuore puro, dorme. E chi dorme ha il cuore puro. L'uomo nel lavoro non mi glorifica che per mezzo del suo lavoro. E nel sonno sono io che glorifico me stesso per mezzo dell'abbandonarsi dell'uomo. Ed è più sicuro, io ci so far meglio.

1911

Péguy pubblica, nel luglio 1911, sul «Bollettino» di Lotte, un lungo *Comunicato* in risposta alla recensione critica del *Mistero della carità* comparsa sulla «Revue hebdomadaire», diretta da Fernand Laudet. Durante l'estate redige delle aggiunte e stampa l'insieme nel cahier del 24 settembre col titolo *Un nuovo teologo, il signor Fernand Laudet*. Negli ultimi mesi dell'anno scrive molte delle quartine che compongono la *Ballata del cuore* confidenza intima sui suoi travagli affettivi e primo tentativo poetico in metrica tradizionale che rimane inedita.



Joseph Lotte in un disegno di Leon Deshairs

Cattedrale di Chartres - Portale reale

Cattedrale di Chartres - Portale reale

1911

IL POPOLO CRISTIANO





IL POPOLO CRISTIANO

Il peccatore è parte integrante, pezzo integrante del meccanismo della cristianità. Nessuno è così competente quanto il peccatore in materia di cristianità. Nessuno, se non il santo. E in principio è lo stesso uomo. Il peccatore tende la mano al santo, dà la mano al santo, perché il santo dà la mano al peccatore. E tutti insieme, l'uno con l'altro, l'uno tirando l'altro, essi risalgono fino a Gesù, fanno una catena che risale fino a Gesù. Chi non è cristiano è chi non dà la mano. Poco importa ciò che faccia in seguito di questa mano.

Un legame così perfetto unisce l'ultimo dei membri al Capo coronato che l'ultimo dei malati, nel suo letto, è ammesso a imitare le sofferenze stesse di Gesù in croce. L'ultimo dei malati può trasformare la sua malattia in martirio, fare della sua malattia la materia stessa di un martirio. Essa è una fabbrica di martirio a domicilio.

“ Non si è cristiano perché si è a un certo livello morale, intellettuale, anche spirituale. Si è cristiano perché si è di una certa razza che risale, di una certa razza mistica, di una certa razza spirituale e carnale, temporale ed eterna, di un certo sangue.

“ Ci si ispira dalle muse, signor Laudet, noi non ci ispiriamo dai santi. Il legame dei peccatori coi santi non è un legame di ispirazione. È un legame di comunione.

Ci sono degli uomini che credono che le voci di Giovanna d'Arco siano state delle allucinazioni, delle proiezioni fuori di lei dei propri movimenti di cuore. In questo sistema Giovanna d'Arco sarebbe, è una allucinata. Cioè, non fuggiamo le parole, una matta. Essi insegnano che generalmente i

nostri santi sono dei matti, specificamente degli allucinati, e che quindi Gesù, il santo eminente, è eminentemente un matto, specificamente un allucinato. Essi non vedono affatto ciò che noi vediamo, ciò che si impone ai nostri occhi. Essi non sono profondi; non penetrano nelle realtà spirituali. La nostra tesi, signor

Laudet, la voce della nostra ragione è (e non solamente il grido del nostro cuore) che la santità è la sanità stessa, che i nostri santi non sono dei matti; particolarmente che non sono degli allucinati. Che i nostri santi sono sani. Che la santità è la sanità stessa, che è la più alta sanità spirituale, la più ferma, la più profonda.

Il signor Laudet ha l'aria di credere che l'umanità in se stessa, che l'uomo avrebbe meno bisogno di Dio e di Gesù che non nel XV secolo. Crede dunque, quest'uomo felice, che la bassezza, che la miseria, che la disperazione dell'uomo è diventata migliore? Crede dunque, questo raro genio, che l'umanità sia diventata meno dolorosa? Crede che si sia cambiato il cuore? Che si sia perfezionato il cuore umano? Crede che il padre che vede il suo bambino malato soffra meno che nel XV secolo? Che ci sia meno bisogno della preghiera e dei sacramenti? Si riconosce bene qui l'incurabile frivolezza del grande borghese francese.

1912



Il mistero dei santi Innocenti (cahier del 24 marzo 1912), conclude la “trilogia” di Giovanna d’Arco. Anche qui (come nel *Portico del mistero della seconda virtù*) è Dio stesso che parla.

Statua di Lanzi IX (San Luigi) - Chiesa di Saint Peter, Minneapolis
Moneta dei Grandi torresi di Lanzi IX (San Luigi)

1912



LE PREFERENZE DI DIO

IL CAMMINO DI CHARTRES

Statua di Jean de Jouville - Louvre

Cattedrale di Chartres - Strage degli innocenti



LE PREFERENZE DI DIO

Padre nostro che sei nei cieli. Evidentemente quando un uomo ha cominciato così. Quando mi ha detto queste tre o quattro parole. Quando ha cominciato col far avanzare davanti a sé queste tre o quattro parole. Dopo può continuare, può dirmi quello che vuole. Voi capite, sono disarmato. Chi ha detto la sera il suo *Padre nostro* può dormire tranquillo. Credete che mi divertirò a trattar male quei poveri ragazzi?

“ Come la loro libertà è stata creata a immagine e somiglianza della mia libertà, dice Dio, come la loro libertà è il riflesso della mia libertà, così mi piace trovare in loro come una certa gratuità che sia come il riflesso della gratuità della mia grazia.

Quando una volta si è provato ad essere amati liberamente, le sottomissioni non hanno più nessun gusto. Quando si è visto san Luigi in ginocchio, non si ha più voglia di vedere quegli schiavi d'Oriente prostrati a terra. Quando si è gustato una volta l'essere amati liberamente tutto il resto non è più che sottomissioni. Tutte le prosternazioni del mondo non valgono il bell'inginocchiarsi diritto di un uomo libero.

Popolo soldato, dice Dio, nulla vale il francese in battaglia. Non stanno sempre a chiedere ordini e non stanno sempre a chiedere spiegazioni su cosa occorra fare e su cosa stia

per succedere. Trovano tutto da sé, inventano tutto da sé, via via che occorre. Se la cavano da sé. Capiscono da sé. In piena battaglia. Seguono l'avvenimento. Si modificano secondo

l'avvenimento. Si piegano all'avvenimento. Spiano, prevedono l'avvenimento. Si voltano indietro, sanno sempre quel che devono fare senza andare a chiedere al generale.

Si mandano a scuola i bambini, dice Dio. Io penso che sia perché dimentichino il poco che sanno. Si farebbe meglio a mandare a scuola i genitori. Sono loro che ne hanno bisogno. Ma naturalmente ci vorrebbe una scuola di me. E non una scuola di uomini. Si crede che i bambini non sappiano nulla. E che i genitori e le persone grandi sappiano qualcosa. Ora io ve lo dico, è il contrario. Sono i genitori, sono le persone grandi che non sanno nulla. E sono i bambini che sanno tutto. Perché essi sanno l'innocenza prima. Che è tutto.

Nulla è bello come un bambino che s'addormenti nel dire la preghiera. Sotto l'ala dell'angelo

custode e che sorride da solo scivolando nel sonno. E già mescola tutto insieme e non ci capisce più nulla.

E arruffa le parole del Padre Nostro e le infila alla rinfusa tra le parole dell'Ave Maria.

1913

Il mondo moderno ha soppresso ogni dio, escluso il denaro. Ma Péguy ricorda di aver vissuto un tempo, l'infanzia, in cui gli uomini erano liberi da questa tirannia e perciò amavano il lavoro, cantavano, erano concretamente solidali e costituivano un popolo. Ne parla in *Il denaro* (cahier del 16 febbraio 1913), dedicato al direttore della scuola elementare che gli aveva trovato la borsa per proseguire gli studi. *Il denaro seguito* (cahier del 27 aprile 1913) è una sferzante critica del mondo accademico e una poetica riflessione sulla paternità.



Pastore francese di fine Ottocento

1913

LAVORATORE
E PADRE



IL CAMMINO DI CHARTRES



LAVORATORE E PADRE

Lo si creda o no, fa lo stesso, abbiamo conosciuto operai che avevano voglia di lavorare. Nel lavoro stava la loro gioia, e la radice profonda del loro essere. Vi era un onore incredibile del lavoro. Abbiamo conosciuto un onore del lavoro identico a quello che nel Medio Evo governava le braccia e i cuori.

“Abbiamo conosciuto questo culto del lavoro ben fatto perseguito e coltivato sino allo scrupolo estremo. Ho veduto, durante tutta la mia infanzia, impagliare seggiole con lo stesso identico spirito, e col medesimo cuore, con i quali quel popolo aveva scolpito le proprie cattedrali.

Un tempo gli operai non erano servi. Lavoravano. La gamba di una sedia doveva essere ben fatta. Non doveva essere ben fatta per il padrone, né per gli intenditori, né per i clienti del padrone. Doveva essere ben fatta di per sé, in sé, nella sua stessa natura. Non si trattava di essere visti o di non essere visti. Era il lavoro in sé che doveva essere ben fatto.

Noi *imparavamo* la grammatica e ugualmente e allo stesso modo *imparavamo* il catechismo. Non abbiamo dimenticato né l'uno; né l'altra. Non crediamo più a una parola dell'insegnamento,

IL DENARO • Cahier del 16 febbraio 1913

della metafisica dei nostri maestri. E crediamo integralmente al contenuto del catechismo: esso è divenuto ed è rimasto parte quasi carnale di noi stessi. Ebbene per i nostri maestri laici abbiamo conservato

tutto il nostro affetto e hanno la nostra totale confidenza. Sfortunatamente non possiamo dire che i nostri vecchi parroci abbiano in alcun modo il nostro cuore né che abbiano mai goduto della nostra confidenza.

Io non amo e per dire il vero non ne voglio sapere niente di una carità cristiana che fosse una capitolazione perpetua davanti ai potenti del mondo. Non voglio saperne niente di una carità cristiana che fosse una capitolazione costante (dello spirituale) davanti alle potenze temporali. E non voglio saperne niente di una carità cristiana che fosse una capitolazione costante di fronte ai principi, ai ricchi, e ai potenti di soldi. Io non riconosco che una carità cristiana, mio giovane compagno, ed è quella che procede direttamente da Gesù: la costante comunione e spirituale e temporale con il povero, con il debole, con l'oppresso.

IL DENARO SEGUITO • Cahier del 27 aprile 1913

È una responsabilità così terribile (verso noi stessi e verso il mondo) aver messo dei figli al mondo. È un sentimento oscuro, e vergognoso di sé, che è una specie di rimorso di cui non ci si sbarazza più. E si farebbe tanto

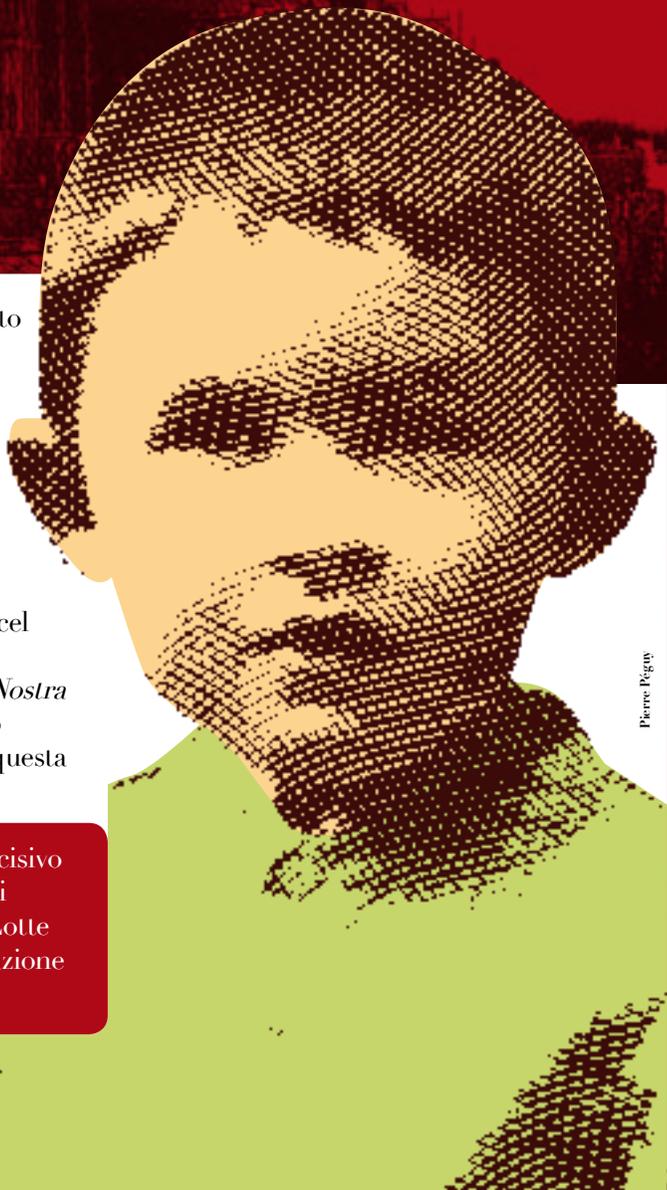
IL DENARO SEGUITO • Cahier del 27 aprile 1913

perché almeno questi bambini non siano infelici. Si ha l'impressione di toccare il punto stesso dove per l'ultima volta il temporale si articola, si inserisce nell'eterno. Se quest'ultima battaglia sarà persa, tutto sarà dunque perso.

1913

All'inizio del 1912 il terzogenito Pierre, nato il 25 giugno 1903, si ammala di paralifo e Péguy fa voto di andare in pellegrinaggio a Chartres: due giorni di cammino per un totale di circa 70 chilometri. Parte la mattina del 14 giugno; il primo giorno lo accompagnano il figlio Marcel e l'amico Alain-Fournier, poi prosegue da solo. *L'arazzo di Nostra Signora* (cahier dell'11 maggio 1913) è il racconto poetico di questa esperienza.

Il pellegrinaggio segna un decisivo approfondimento nella fede di Péguy. Ne parla con l'amico Lotte che ha trascritto la conversazione nel settembre 1912.



Pierre Péguy

1913

IN CAMMINO



IL CAMMINO DI CHARTRES